

Primo grande successo unitario dei minatori sardi

# Trasferita all'ENEL tutta la Carbosarda

## Dichiarazioni dei dirigenti politici regionali e dei sindacalisti della CGIL e della CISL

Dalla nostra redazione

**CAGLIARI, 10.** La lotta unitaria dei minatori e della popolazione di Carbonia, che si è protratta per oltre un mese e che oggi ha raggiunto il suo culmine con una serie di imponenti manifestazioni pubbliche e uno sciopero generale di 24 ore nei bacini carboniferi e metalliferi, ha ottenuto un primo significativo successo: nella riunione convocata stamane a Roma presso il ministero dell'Industria, è stato stabilito il trasferimento delle attività della Carbosarda all'ENEL non soltanto per la parte relativa alla produzione di energia elettrica, ma anche per quella concernente l'attività estrattiva.

Alla riunione hanno preso parte il ministro dell'Industria Medici, il ministro del Bilancio Giolitti, il ministro delle Partecipazioni statali Bo, che hanno sentito il presidente della Regione on. Corrias e l'assessore regionale all'Industria Melis. Presentavano i rappresentanti della Carbosarda e i rappresentanti dell'ENEL.

La decisione presa questa mattina deve considerarsi soltanto come un primo passo verso la realizzazione di tutto il complesso piano vendicativo preso in questi giorni dalla Regione sarda. Risolto, infatti, il problema del trasferimento delle miniere, restano da stabilire le modalità, i limiti ed i termini in cui questo passaggio deve avvenire. A tal fine, è stato stabilito che il ministro dell'Industria nominerà una apposita commissione.

Negli ambienti del movimento sindacale sardo si afferma che il raggiungimento dei primi successi non deve far perdere di vista gli ulteriori obiettivi costituiti dalla rivendicazione di un giusto indennizzo e dalla garanzia che l'ENEL dovrà utilizzare il carbone del Sulcis per la alimentazione della supercentrale termoelettrica.

Nei giorni scorsi, si era infatti affacciata la possibilità che il governo intendesse sì procedere alla espropriazione delle miniere ma senza offrire alcuna garanzia e soprattutto senza corrispondere alcun indennizzo. Tale transazione appare inaccettabile. L'ammontare dell'indennizzo dovrebbe costituire il capitale di una società finanziaria per gli investimenti industriali del bacino carbonifero e nell'isola. Questi, del resto, sono gli obiettivi ulteriori per il raggiungimento dei quali si luttuerà nei prossimi giorni la battaglia unitaria sia nel bacino carbonifero che al livello regionale.

Dalle dichiarazioni dei diversi leaders politici sardi e quelle dei sindacalisti della CGIL e della CISL appare chiara la volontà unitaria di continuare la lotta per la definitiva soluzione del problema del Sulcis. Il vice presidente della Assemblée regionale, compagno Gerardo Sotgiu — che aveva guidato nei giorni scorsi la delegazione del Consiglio negli incontri con i capigruppo parlamentari nazionali, in una dichiarazione rilasciata al nostro giornale, rileva giustamente che la decisione assunta a livello ministeriale di trasferire la Carbosarda all'ENEL rappresenta un grande successo della lotta unitaria dei lavoratori e del movimento autonomistico. E' da ricordare che aggiunge Sotgiu — che, malgrado la esplicita indicazione contenuta nella legge istitutiva dell'ENEL, il governo aveva già deciso di non dar luogo al trasferimento, in aperta violazione della disposizione legislativa e senza tener conto delle conseguenze economiche e produttive di estrema gravità che il mancato trasferimento avrebbe comportato.

A determinare il mutamento degli intendimenti governativi è stato appunto il movimento unitario dei lavoratori e la unità politica che si è realizzata al Consiglio regionale e che ha consentito alla Regione di avere un potere di contrattazione nei confronti del governo quale non ha avuto nel passato. Il compagno Sotgiu ha tuttavia rimarcato che il successo ottenuto non deve far venir meno l'unità che si è realizzata nel corso di queste settimane. Rimane infatti aperto il problema centrale delle modalità del trasferimento che una commissione tecnica dovrà risolvere pro-

simamente. L'unità — ha concluso il vice presidente dell'Assemblea sarda — è ancora necessaria perché si tratta di concordare modalità che non solo riconoscano ai lavoratori i nuovi diritti acquisiti, ma che, riconoscendo il diritto all'indennizzo, consentano alla Carbosarda di dare un contributo al processo di industrializzazione del Sulcis e della Sardegna.

Il problema dell'indennizzo e degli investimenti in nuove attività industriali è stato anche trattato dal consigliere regionale dc e sindacalista della CISL on. Ignazio De Magistris il quale ha sottolineato che resta da vedere ancora il problema della destinazione dell'energia elettrica prodotta dalla supercentrale. Essa deve essere utilizzata per lo sviluppo economico della Sardegna.

L'on. De Magistris ha posto l'accento sulla «vigilanza» per la soluzione dei problemi relativi alla utilizzazione degli indennizzi in investimenti industriali.

Per il segretario provinciale della CISL, Chiappella, vi sono ancora aperti dei problemi di natura strettamente sindacale (il trattamento da riservare ai dipendenti dopo il passaggio) e di natura strettamente economico-sociale (le modalità del trasferimento: come, dove, quando e a favore di che cosa saranno impiegati gli indennizzi).

Il segretario provinciale della CGIL, compagno Salomone Gijra, nelle sue dichiarazioni, ha infine sottolineato la necessità di mantenere ben salda l'unità per affrontare, con l'indennizzo, la Carbosarda possa programmare delle intraprese industriali utili alla rinascita dell'isola.

Questa sera, a Carbonia, dal momento che il presidente del Comune, sono stati trasmessi, attraverso gli altoparlanti, i comunicati che annunciano il passaggio della Carbosarda all'ENEL: una fiumana di folle si è raccolta nella piazza principale della città per salutare il successo ottenuto, con grandi manifestazioni di entusiasmo.

Domani mattina, una delegazione di minatori giungerà a Cagliari per presenziare alla riunione del Consiglio regionale nel corso della quale il presidente Corrias riferirà sull'esito dei colloqui romani.

Giuseppe Podda

### Interrogazione

di Alatri

### Riduzioni ferroviarie per la mostra sovietica

Come è noto dal 21 marzo al 12 aprile prossimi sarà allestita a Genova una importante «mostra di industria e commercio» sovietica, la più importante fra quelle che sono state allestite dall'URSS nei paesi dell'Europa occidentale. In questa città si sta finora la attività del governo italiano per appioppare questa iniziativa e finora non sono neanche state rese note le usuali riduzioni ferroviarie per i visitatori. A questo proposito il compagno on. Paolo Alatri, segretario generale dell'Associazione italiana dei ferrovieri, ha chiesto al ministro dei Trasporti la seguente interrogazione urgente:

Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei Trasporti per conoscere se non ritenga opportuno, come sembra, effettuare per quest'anno la concessione di una adeguata riduzione ferroviaria per le comunicazioni ferroviarie in occasione della Mostra dell'Industria e del Commercio dell'URSS che sarà allestita a Genova dal 21 marzo al 12 aprile, secondo la prassi costantemente seguita per le analoghe manifestazioni. Il sottoscritto si fa presente che la Mostra di Genova è la più grande e la più importante che l'URSS abbia finora organizzato in qualunque Paese occidentale.

### La cedolare alla Commissione

Finanze e Tesoro del Senato

## Tremelloni ammette il ricatto degli speculatori

Votato il provvedimento — I socialisti assenti — Oggi in discussione la soprattassa sulle auto

Dalla nostra redazione

**MILANO, 10.** Il socialdemocratico on. Renato Barthesaghi ha presentato in commissione, il provvedimento, così, è stato votato solo da democristiani e socialdemocratici; in compenso si sono delegati nell'aria le imbarazzanti voci di dissensi dei socialisti. Non per caso, prima di votare, i liberali hanno potuto proporre addirittura l'abolizione della nomenclatura dei titoli. Con la riforma della cedolare, hanno detto in sostanza, il governo accetta di fatto le nostre tesi e fa concretamente ma ipocritamente quanto noi andiamo predicando da tempo.

Le osservazioni realiste che il ministro Tremelloni ha dovuto subire; il ministro ha solo obiettato che a dire cose con tanta frivolezza «si finisce per fare il gioco dei comunisti».

Tremelloni, replicando dopo l'animata discussione che si era svolta nella precedente riunione della commissione, ha detto che in effetti la situazione economica continua a presentare sintomi di aggravamento invece che di miglioramento (e in ciò egli appare in contraddizione con le più recenti dichiarazioni del suo collega Colombo). I comunisti, dice Tremelloni, continuano ad aumentare mentre continuano a diminuire il risparmio e gli investimenti fissi. Ogni sacrificio va quindi accettato oggi per sostenere gli investimenti.

La rinuncia alla cedolare, ha ammesso Tremelloni, è in effetti un grave sacrificio, tanto più grave quanto è in ritardo quanto fu proprio lui a suo tempo a condurre la battaglia per l'articolo 17 che tassava le operazioni di borsa. Il problema — ha detto inoltre Tremelloni — è che mentre si cala il risparmio azionario aumenta quello obbligazionario (non tassabile); segno evidente che il risparmiatore fugge dagli investimenti produttivi solo perché teme il fisco. Di qui la necessità del «doloroso sacrificio».

Del resto la legge, ha concluso il ministro, durerà tre anni, il tempo «direttamente necessario per restituire la fiducia al risparmiatore». Oggi la commissione finanze e tesoro affronterà l'esame dell'ultimo provvedimento anticongiunturale: quello sulla tassa d'immatricolazione per le automobili.

Particolarmente severa, infine, la parte della relazione della commissione riguardante i metodi di direzione dell'Assessorato. Il Massari agiva in conflitto con il dirigente della ripartizione e tutto il lavoro di questi uffici si svolgeva in una situazione di confusione tale da rendere possibili irregolarità. Tra l'altro è capitato che alcuni documenti siano andati smarriti e che cittadini, in cerca di un pubblico per i posti privati, si siano sentiti chiedere «cinque testoni» (cioè cinque milioni) dall'autista dell'assessore per portare a buon fine la pratica. Di fronte a simili risultanze, era più che legittima la proposta di una «censura» avanzata dal gruppo comunista. Tuttavia i principali gruppi della maggioranza non l'hanno accettata preferendo ripiegare sulla «deplorazione» che suona ugualmente condanna per l'operato del Massari. Neppure questo ripiegamento è servito per a tenere insieme la maggioranza giacché i socialdemocratici pretendevano addirittura che ci si limitasse a prender atto delle conclusioni dell'inchiesta. Su queste posizioni il PSDI si è trovato alleato dei liberali e del misino; i soli a non aver difeso sono in fondo il Massari.

Il «caso Massari», sollevato per primo dal nostro giornale e sfociato in una inchiesta di cui è stato pubblicato il rapporto, ha messo in luce, in modo inequivocabile, la situazione di confusione che regna nell'Assessorato. Il PSDI, sostenuto nel fatto da tutto lo schieramento «democratico», ha rassegnato le dimissioni da ieri sera dopo l'ultima seduta del consiglio comunale la giunta ha iniziato l'ultimo atto della vergognosa vicenda comunale di questi ultimi due anni, anche se il sindaco Clemente — operando l'estremo tentativo di salvare una politica battuta e sconfessata in tutta la città — ha sospeso la seduta al termine della sua brevissima dichiarazione, rinviando il dibattito ed il voto di una settimana.

Il tentativo, comunque, appare destinato fin da oggi ad essere battuto sul piano della politica del compromesso, sboccata in una aperta maggioranza DC-PDIUM.

La Democrazia cristiana si trovava così definitivamente scoperta nella sua alleanza a destra, costantemente sottolineata dai fatti (una serie di accordi e votazioni precise testimoniano di questo affiancamento DC-PDIUM) e dalla azione del PCI. La Democrazia cristiana, tuttavia, non intendeva assolutamente prendere atto di questa realtà e tentava operazioni disperate che la spingevano sempre più in vicoli senza sbocco, mentre la città continuava a restare paralizzato nell'attesa di una soluzione definitiva capace di articolarsi intorno ad una nuova maggioranza democratica. Si assisteva così al tentativo di un'estrema rintracciata, di portare in discussione in consiglio un progetto di piano regolatore e di legge 167: le due questioni aprivano immediatamente profonde lacerazioni interne nella DC, e la giunta era costretta a scavalcare se stessa, proponendo al consiglio la discussione immediata di un progetto di legge speciale, redatto da democristiani e laurini.

Era a questo punto, mentre in città si incrociavano altre voci sui tentativi che la DC stava operando nuovamente in confronti dei socialisti, che il PCI chiedeva pubblicamente lo scioglimento del consiglio comunale e le nuove elezioni. Questa posizione di intransigente chiarezza, ribadita in un manifesto affisso in tutta la città, riusciva a far precipitare la situazione: la giunta annunciava le dimissioni per la seduta di ieri, pur tentando ancora una volta — come abbiamo detto — di prendere tempo, rinviando di una settimana la discussione.

Il tentativo di utilizzare queste giornate per un'operazione di sganciamento a destra, tuttavia, è stato subito paralizzato dalla ferma reazione dei comunisti e dalla opposizione finalmente chiaramente espressa dai socialisti. Resta, alla DC e alle destre, la battaglia sul piano della loro intesa sui fatti e nella loro politica rivolta ad assicurare a pochi speculatori i miliardi di una legge speciale frettolosamente preparata, la speranza di poter presentare la loro sconfitta come la conseguenza del «rispetto» degli accordi e tecnici scaturiti dalla tregua di novembre, confondendo ancora le carte degli ultimi mesi di vita politica cittadina. E' un'ambizione, questa, della quale la città sta già facendo giustizia e che lo sviluppo della battaglia intorno al compromesso, condotta alla quale sono ora giunte tutte le sinistre, spazzerà via definitivamente.

Dario Natoli

re per il quale era stata istituita a suo tempo dal governo Fanfani: cioè permettere l'identificazione ai fini fiscali dei movimenti azionari in borsa. I socialisti nella precedente seduta della commissione, avevano espresso le loro perplessità sul provvedimento che ha un carattere

esplicitamente antipopolare e che è stato salutato con entusiasmo dalla destra economica. Ieri nessuno dei socialisti si è presentato in commissione. Il provvedimento, così, è stato votato solo da democristiani e socialdemocratici; in compenso si sono delegati nell'aria le imbarazzanti voci di dissensi dei socialisti.

Non per caso, prima di votare, i liberali hanno potuto proporre addirittura l'abolizione della nomenclatura dei titoli. Con la riforma della cedolare, hanno detto in sostanza, il governo accetta di fatto le nostre tesi e fa concretamente ma ipocritamente quanto noi andiamo predicando da tempo.

Le osservazioni realiste che il ministro Tremelloni ha dovuto subire; il ministro ha solo obiettato che a dire cose con tanta frivolezza «si finisce per fare il gioco dei comunisti».

Tremelloni, replicando dopo l'animata discussione che si era svolta nella precedente riunione della commissione, ha detto che in effetti la situazione economica continua a presentare sintomi di aggravamento invece che di miglioramento (e in ciò egli appare in contraddizione con le più recenti dichiarazioni del suo collega Colombo). I comunisti, dice Tremelloni, continuano ad aumentare mentre continuano a diminuire il risparmio e gli investimenti fissi. Ogni sacrificio va quindi accettato oggi per sostenere gli investimenti.

La rinuncia alla cedolare, ha ammesso Tremelloni, è in effetti un grave sacrificio, tanto più grave quanto è in ritardo quanto fu proprio lui a suo tempo a condurre la battaglia per l'articolo 17 che tassava le operazioni di borsa. Il problema — ha detto inoltre Tremelloni — è che mentre si cala il risparmio azionario aumenta quello obbligazionario (non tassabile); segno evidente che il risparmiatore fugge dagli investimenti produttivi solo perché teme il fisco. Di qui la necessità del «doloroso sacrificio».

Del resto la legge, ha concluso il ministro, durerà tre anni, il tempo «direttamente necessario per restituire la fiducia al risparmiatore». Oggi la commissione finanze e tesoro affronterà l'esame dell'ultimo provvedimento anticongiunturale: quello sulla tassa d'immatricolazione per le automobili.

Particolarmente severa, infine, la parte della relazione della commissione riguardante i metodi di direzione dell'Assessorato. Il Massari agiva in conflitto con il dirigente della ripartizione e tutto il lavoro di questi uffici si svolgeva in una situazione di confusione tale da rendere possibili irregolarità. Tra l'altro è capitato che alcuni documenti siano andati smarriti e che cittadini, in cerca di un pubblico per i posti privati, si siano sentiti chiedere «cinque testoni» (cioè cinque milioni) dall'autista dell'assessore per portare a buon fine la pratica. Di fronte a simili risultanze, era più che legittima la proposta di una «censura» avanzata dal gruppo comunista. Tuttavia i principali gruppi della maggioranza non l'hanno accettata preferendo ripiegare sulla «deplorazione» che suona ugualmente condanna per l'operato del Massari. Neppure questo ripiegamento è servito per a tenere insieme la maggioranza giacché i socialdemocratici pretendevano addirittura che ci si limitasse a prender atto delle conclusioni dell'inchiesta. Su queste posizioni il PSDI si è trovato alleato dei liberali e del misino; i soli a non aver difeso sono in fondo il Massari.

Il «caso Massari», sollevato per primo dal nostro giornale e sfociato in una inchiesta di cui è stato pubblicato il rapporto, ha messo in luce, in modo inequivocabile, la situazione di confusione che regna nell'Assessorato. Il PSDI, sostenuto nel fatto da tutto lo schieramento «democratico», ha rassegnato le dimissioni da ieri sera dopo l'ultima seduta del consiglio comunale la giunta ha iniziato l'ultimo atto della vergognosa vicenda comunale di questi ultimi due anni, anche se il sindaco Clemente — operando l'estremo tentativo di salvare una politica battuta e sconfessata in tutta la città — ha sospeso la seduta al termine della sua brevissima dichiarazione, rinviando il dibattito ed il voto di una settimana.

Il tentativo, comunque, appare destinato fin da oggi ad essere battuto sul piano della politica del compromesso, sboccata in una aperta maggioranza DC-PDIUM.

La Democrazia cristiana si trovava così definitivamente scoperta nella sua alleanza a destra, costantemente sottolineata dai fatti (una serie di accordi e votazioni precise testimoniano di questo affiancamento DC-PDIUM) e dalla azione del PCI. La Democrazia cristiana, tuttavia, non intendeva assolutamente prendere atto di questa realtà e tentava operazioni disperate che la spingevano sempre più in vicoli senza sbocco, mentre la città continuava a restare paralizzato nell'attesa di una soluzione definitiva capace di articolarsi intorno ad una nuova maggioranza democratica. Si assisteva così al tentativo di un'estrema rintracciata, di portare in discussione in consiglio un progetto di piano regolatore e di legge 167: le due questioni aprivano immediatamente profonde lacerazioni interne nella DC, e la giunta era costretta a scavalcare se stessa, proponendo al consiglio la discussione immediata di un progetto di legge speciale, redatto da democristiani e laurini.

Era a questo punto, mentre in città si incrociavano altre voci sui tentativi che la DC stava operando nuovamente in confronti dei socialisti, che il PCI chiedeva pubblicamente lo scioglimento del consiglio comunale e le nuove elezioni. Questa posizione di intransigente chiarezza, ribadita in un manifesto affisso in tutta la città, riusciva a far precipitare la situazione: la giunta annunciava le dimissioni per la seduta di ieri, pur tentando ancora una volta — come abbiamo detto — di prendere tempo, rinviando di una settimana la discussione.

Il tentativo di utilizzare queste giornate per un'operazione di sganciamento a destra, tuttavia, è stato subito paralizzato dalla ferma reazione dei comunisti e dalla opposizione finalmente chiaramente espressa dai socialisti. Resta, alla DC e alle destre, la battaglia sul piano della loro intesa sui fatti e nella loro politica rivolta ad assicurare a pochi speculatori i miliardi di una legge speciale frettolosamente preparata, la speranza di poter presentare la loro sconfitta come la conseguenza del «rispetto» degli accordi e tecnici scaturiti dalla tregua di novembre, confondendo ancora le carte degli ultimi mesi di vita politica cittadina. E' un'ambizione, questa, della quale la città sta già facendo giustizia e che lo sviluppo della battaglia intorno al compromesso, condotta alla quale sono ora giunte tutte le sinistre, spazzerà via definitivamente.

Dario Natoli

La Commissione finanze e tesoro del Senato ha approvato ieri in sede referendaria il secondo dei provvedimenti anticongiunturali del governo, quello relativo alla cedolare di accorte. E' noto che l'imposta, in base al nuovo congegno studiato dal governo, non avrà più quel valore

per il quale era stata istituita a suo tempo dal governo Fanfani: cioè permettere l'identificazione ai fini fiscali dei movimenti azionari in borsa. I socialisti nella precedente seduta della commissione, avevano espresso le loro perplessità sul provvedimento che ha un carattere

esplicitamente antipopolare e che è stato salutato con entusiasmo dalla destra economica. Ieri nessuno dei socialisti si è presentato in commissione. Il provvedimento, così, è stato votato solo da democristiani e socialdemocratici; in compenso si sono delegati nell'aria le imbarazzanti voci di dissensi dei socialisti.

Non per caso, prima di votare, i liberali hanno potuto proporre addirittura l'abolizione della nomenclatura dei titoli. Con la riforma della cedolare, hanno detto in sostanza, il governo accetta di fatto le nostre tesi e fa concretamente ma ipocritamente quanto noi andiamo predicando da tempo.

Le osservazioni realiste che il ministro Tremelloni ha dovuto subire; il ministro ha solo obiettato che a dire cose con tanta frivolezza «si finisce per fare il gioco dei comunisti».

Tremelloni, replicando dopo l'animata discussione che si era svolta nella precedente riunione della commissione, ha detto che in effetti la situazione economica continua a presentare sintomi di aggravamento invece che di miglioramento (e in ciò egli appare in contraddizione con le più recenti dichiarazioni del suo collega Colombo). I comunisti, dice Tremelloni, continuano ad aumentare mentre continuano a diminuire il risparmio e gli investimenti fissi. Ogni sacrificio va quindi accettato oggi per sostenere gli investimenti.

La rinuncia alla cedolare, ha ammesso Tremelloni, è in effetti un grave sacrificio, tanto più grave quanto è in ritardo quanto fu proprio lui a suo tempo a condurre la battaglia per l'articolo 17 che tassava le operazioni di borsa. Il problema — ha detto inoltre Tremelloni — è che mentre si cala il risparmio azionario aumenta quello obbligazionario (non tassabile); segno evidente che il risparmiatore fugge dagli investimenti produttivi solo perché teme il fisco. Di qui la necessità del «doloroso sacrificio».

Del resto la legge, ha concluso il ministro, durerà tre anni, il tempo «direttamente necessario per restituire la fiducia al risparmiatore». Oggi la commissione finanze e tesoro affronterà l'esame dell'ultimo provvedimento anticongiunturale: quello sulla tassa d'immatricolazione per le automobili.

Particolarmente severa, infine, la parte della relazione della commissione riguardante i metodi di direzione dell'Assessorato. Il Massari agiva in conflitto con il dirigente della ripartizione e tutto il lavoro di questi uffici si svolgeva in una situazione di confusione tale da rendere possibili irregolarità. Tra l'altro è capitato che alcuni documenti siano andati smarriti e che cittadini, in cerca di un pubblico per i posti privati, si siano sentiti chiedere «cinque testoni» (cioè cinque milioni) dall'autista dell'assessore per portare a buon fine la pratica. Di fronte a simili risultanze, era più che legittima la proposta di una «censura» avanzata dal gruppo comunista. Tuttavia i principali gruppi della maggioranza non l'hanno accettata preferendo ripiegare sulla «deplorazione» che suona ugualmente condanna per l'operato del Massari. Neppure questo ripiegamento è servito per a tenere insieme la maggioranza giacché i socialdemocratici pretendevano addirittura che ci si limitasse a prender atto delle conclusioni dell'inchiesta. Su queste posizioni il PSDI si è trovato alleato dei liberali e del misino; i soli a non aver difeso sono in fondo il Massari.

Il «caso Massari», sollevato per primo dal nostro giornale e sfociato in una inchiesta di cui è stato pubblicato il rapporto, ha messo in luce, in modo inequivocabile, la situazione di confusione che regna nell'Assessorato. Il PSDI, sostenuto nel fatto da tutto lo schieramento «democratico», ha rassegnato le dimissioni da ieri sera dopo l'ultima seduta del consiglio comunale la giunta ha iniziato l'ultimo atto della vergognosa vicenda comunale di questi ultimi due anni, anche se il sindaco Clemente — operando l'estremo tentativo di salvare una politica battuta e sconfessata in tutta la città — ha sospeso la seduta al termine della sua brevissima dichiarazione, rinviando il dibattito ed il voto di una settimana.

Il tentativo, comunque, appare destinato fin da oggi ad essere battuto sul piano della politica del compromesso, sboccata in una aperta maggioranza DC-PDIUM.

La Democrazia cristiana si trovava così definitivamente scoperta nella sua alleanza a destra, costantemente sottolineata dai fatti (una serie di accordi e votazioni precise testimoniano di questo affiancamento DC-PDIUM) e dalla azione del PCI. La Democrazia cristiana, tuttavia, non intendeva assolutamente prendere atto di questa realtà e tentava operazioni disperate che la spingevano sempre più in vicoli senza sbocco, mentre la città continuava a restare paralizzato nell'attesa di una soluzione definitiva capace di articolarsi intorno ad una nuova maggioranza democratica. Si assisteva così al tentativo di un'estrema rintracciata, di portare in discussione in consiglio un progetto di piano regolatore e di legge 167: le due questioni aprivano immediatamente profonde lacerazioni interne nella DC, e la giunta era costretta a scavalcare se stessa, proponendo al consiglio la discussione immediata di un progetto di legge speciale, redatto da democristiani e laurini.

Era a questo punto, mentre in città si incrociavano altre voci sui tentativi che la DC stava operando nuovamente in confronti dei socialisti, che il PCI chiedeva pubblicamente lo scioglimento del consiglio comunale e le nuove elezioni. Questa posizione di intransigente chiarezza, ribadita in un manifesto affisso in tutta la città, riusciva a far precipitare la situazione: la giunta annunciava le dimissioni per la seduta di ieri, pur tentando ancora una volta — come abbiamo detto — di prendere tempo, rinviando di una settimana la discussione.

Il tentativo di utilizzare queste giornate per un'operazione di sganciamento a destra, tuttavia, è stato subito paralizzato dalla ferma reazione dei comunisti e dalla opposizione finalmente chiaramente espressa dai socialisti. Resta, alla DC e alle destre, la battaglia sul piano della loro intesa sui fatti e nella loro politica rivolta ad assicurare a pochi speculatori i miliardi di una legge speciale frettolosamente preparata, la speranza di poter presentare la loro sconfitta come la conseguenza del «rispetto» degli accordi e tecnici scaturiti dalla tregua di novembre, confondendo ancora le carte degli ultimi mesi di vita politica cittadina. E' un'ambizione, questa, della quale la città sta già facendo giustizia e che lo sviluppo della battaglia intorno al compromesso, condotta alla quale sono ora giunte tutte le sinistre, spazzerà via definitivamente.

Dario Natoli

La Commissione finanze e tesoro del Senato ha approvato ieri in sede referendaria il secondo dei provvedimenti anticongiunturali del governo, quello relativo alla cedolare di accorte. E' noto che l'imposta, in base al nuovo congegno studiato dal governo, non avrà più quel valore

Per il suo operato all'Amministrazione di Milano

# Massari deplorato dal consiglio comunale

## Il parlamentare, pupillo di Saragat, difeso solo dai socialdemocratici e dalle destre

Dalla nostra redazione

**MILANO, 10**

Il socialdemocratico on. Renato Barthesaghi ha presentato in commissione, il provvedimento, così, è stato votato solo da democristiani e socialdemocratici; in compenso si sono delegati nell'aria le imbarazzanti voci di dissensi dei socialisti. Non per caso, prima di votare, i liberali hanno potuto proporre addirittura l'abolizione della nomenclatura dei titoli. Con la riforma della cedolare, hanno detto in sostanza, il governo accetta di fatto le nostre tesi e fa concretamente ma ipocritamente quanto noi andiamo predicando da tempo.

Le osservazioni realiste che il ministro Tremelloni ha dovuto subire; il ministro ha solo obiettato che a dire cose con tanta frivolezza «si finisce per fare il gioco dei comunisti».

Tremelloni, replicando dopo l'animata discussione che si era svolta nella precedente riunione della commissione, ha detto che in effetti la situazione economica continua a presentare sintomi di aggravamento invece che di miglioramento (e in ciò egli appare in contraddizione con le più recenti dichiarazioni del suo collega Colombo). I comunisti, dice Tremelloni, continuano ad aumentare mentre continuano a diminuire il risparmio e gli investimenti fissi. Ogni sacrificio va quindi accettato oggi per sostenere gli investimenti.

La rinuncia alla cedolare, ha ammesso Tremelloni, è in effetti un grave sacrificio, tanto più grave quanto è in ritardo quanto fu proprio lui a suo tempo a condurre la battaglia per l'articolo 17 che tassava le operazioni di borsa. Il problema — ha detto inoltre Tremelloni — è che mentre si cala il risparmio azionario aumenta quello obbligazionario (non tassabile); segno evidente che il risparmiatore fugge dagli investimenti produttivi solo perché teme il fisco. Di qui la necessità del «doloroso sacrificio».

Del resto la legge, ha concluso il ministro, durerà tre anni, il tempo «direttamente necessario per restituire la fiducia al risparmiatore». Oggi la commissione finanze e tesoro affronterà l'esame dell'ultimo provvedimento anticongiunturale: quello sulla tassa d'immatricolazione per le automobili.

Particolarmente severa, infine, la parte della relazione della commissione riguardante i metodi di direzione dell'Assessorato. Il Massari agiva in conflitto con il dirigente della ripartizione e tutto il lavoro di questi uffici si svolgeva in una situazione di confusione tale da rendere possibili irregolarità. Tra l'altro è capitato che alcuni documenti siano andati smarriti e che cittadini, in cerca di un pubblico per i posti privati, si siano sentiti chiedere «cinque testoni» (cioè cinque milioni) dall'autista dell'assessore per portare a buon fine la pratica. Di fronte a simili risultanze, era più che legittima la proposta di una «censura» avanzata dal gruppo comunista. Tuttavia i principali gruppi della maggioranza non l'hanno accettata preferendo ripiegare sulla «deplorazione» che suona ugualmente condanna per l'operato del Massari. Neppure questo ripiegamento è servito per a tenere insieme la maggioranza giacché i socialdemocratici pretendevano addirittura che ci si limitasse a prender atto delle conclusioni dell'inchiesta. Su queste posizioni il PSDI si è trovato alleato dei liberali e del misino; i soli a non aver difeso sono in fondo il Massari.

Il «caso Massari», sollevato per primo dal nostro giornale e sfociato in una inchiesta di cui è stato pubblicato il rapporto, ha messo in luce, in modo inequivocabile, la situazione di confusione che regna nell'Assessorato. Il PSDI, sostenuto nel fatto da tutto lo schieramento «democratico», ha rassegnato le dimissioni da ieri sera dopo l'ultima seduta del consiglio comunale la giunta ha iniziato l'ultimo atto della vergognosa vicenda comunale di questi ultimi due anni, anche se il sindaco Clemente — operando l'estremo tentativo di salvare una politica battuta e sconfessata in tutta la città — ha sospeso la seduta al termine della sua brevissima dichiarazione, rinviando il dibattito ed il voto di una settimana.

Il tentativo, comunque, appare destinato fin da oggi ad essere battuto sul piano della politica del compromesso, sboccata in una aperta maggioranza DC-PDIUM.

La Democrazia cristiana si trovava così definitivamente scoperta nella sua alleanza a destra, costantemente sottolineata dai fatti (una serie di accordi e votazioni precise testimoniano di questo affiancamento DC-PDIUM) e dalla azione del PCI. La Democrazia cristiana, tuttavia, non intendeva assolutamente prendere atto di questa realtà e tentava operazioni disperate che la spingevano sempre più in vicoli senza sbocco, mentre la città continuava a restare paralizzato nell'attesa di una soluzione definitiva capace di articolarsi intorno ad una nuova maggioranza democratica. Si assisteva così al tentativo di un'estrema rintracciata, di portare in discussione in consiglio un progetto di piano regolatore e di legge 167: le due questioni aprivano immediatamente profonde lacerazioni interne nella DC, e la giunta era costretta a scavalcare se stessa, proponendo al consiglio la discussione immediata di un progetto di legge speciale, redatto da democristiani e laurini.

Era a questo punto, mentre in città si incrociavano altre voci sui tentativi che la DC stava operando nuovamente in confronti dei socialisti, che il PCI chiedeva pubblicamente lo scioglimento del consiglio comunale e le nuove elezioni. Questa posizione di intransigente chiarezza, ribadita in un manifesto affisso in tutta la città, riusciva a far precipitare la situazione: la giunta annunciava le dimissioni per la seduta di ieri, pur tentando ancora una volta — come abbiamo detto — di prendere tempo, rinviando di una settimana la discussione.

Il tentativo di utilizzare queste giornate per un'operazione di sganciamento a destra, tuttavia, è stato subito paralizzato dalla ferma reazione dei comunisti e dalla opposizione finalmente chiaramente espressa dai socialisti. Resta, alla DC e alle destre, la battaglia sul piano della loro intesa sui fatti e nella loro politica rivolta ad assicurare a pochi speculatori i miliardi di una legge speciale frettolosamente preparata, la speranza di poter presentare la loro sconfitta come la conseguenza del «rispetto» degli accordi e tecnici scaturiti dalla tregua di novembre, confondendo ancora le carte degli ultimi mesi di vita politica cittadina. E' un'ambizione, questa, della quale la città sta già facendo giustizia e che lo sviluppo della battaglia intorno al compromesso, condotta alla quale sono ora giunte tutte le sinistre, spazzerà via definitivamente.

Dario Natoli

La Commissione finanze e tesoro del Senato ha approvato ieri in sede referendaria il secondo dei provvedimenti anticongiunturali del governo, quello relativo alla cedolare di accorte. E' noto che l'imposta, in base al nuovo congegno studiato dal governo, non avrà più quel valore

per il quale era stata istituita a suo tempo dal governo Fanfani: cioè permettere l'identificazione ai fini fiscali dei movimenti azionari in borsa. I socialisti nella precedente seduta della commissione, avevano espresso le loro perplessità sul provvedimento che ha un carattere

esplicitamente antipopolare e che è stato salutato con entusiasmo dalla destra economica. Ieri nessuno dei socialisti si è presentato in commissione. Il provvedimento, così, è stato votato solo da democristiani e socialdemocratici; in compenso si sono delegati nell'aria le imbarazzanti voci di dissensi dei socialisti.

Non per caso, prima di votare, i liberali hanno potuto proporre addirittura l'abolizione della nomenclatura dei titoli. Con la riforma della cedolare, hanno detto in sostanza, il governo accetta di fatto le nostre tesi e fa concretamente ma ipocritamente quanto noi andiamo predicando da tempo.

Le osservazioni realiste che il ministro Tremelloni ha dovuto subire; il ministro ha solo obiettato che a dire cose con tanta frivolezza «si finisce per fare il gioco dei comunisti».

Tremelloni, replicando dopo l'animata discussione che si era svolta nella precedente riunione della commissione, ha detto che in effetti la situazione economica continua a presentare sintomi di aggravamento invece che di miglioramento (e in ciò egli appare in contraddizione con le più recenti dichiarazioni del suo collega Colombo). I comunisti, dice Tremelloni, continuano ad aumentare mentre continuano a diminuire il risparmio e gli investimenti fissi. Ogni sacrificio va quindi accettato oggi per sostenere gli investimenti.

La rinuncia alla cedolare, ha ammesso Tremelloni, è in effetti un grave sacrificio, tanto più grave quanto è in ritardo quanto fu proprio lui a suo tempo a condurre la battaglia per l'articolo 17 che tassava le operazioni di borsa. Il problema — ha detto inoltre Tremelloni — è che mentre si cala il risparmio azionario aumenta quello obbligazionario (non tassabile); segno evidente che il risparmiatore fugge dagli investimenti produttivi solo perché teme il fisco. Di qui la necessità del «doloroso sacrificio».

Del resto la legge, ha concluso il ministro, durerà tre anni, il tempo «direttamente necessario per restituire la fiducia al risparmiatore». Oggi la commissione finanze e tesoro affronterà l'esame dell'ultimo provvedimento anticongiunturale: quello sulla tassa d'immatricolazione per le automobili.

Particolarmente severa, infine, la parte della relazione della commissione riguardante i metodi di direzione dell'Assessorato. Il Massari agiva in conflitto con il dirigente della ripartizione e tutto il lavoro di questi uffici si svolgeva in una situazione di confusione tale da rendere possibili irregolarità. Tra l'altro è capitato che alcuni documenti siano andati smarriti e che cittadini, in cerca di un pubblico per i posti privati, si siano sentiti chiedere «cinque testoni» (cioè cinque milioni) dall'autista dell'assessore per portare a buon fine la pratica. Di fronte a simili risultanze, era più che legittima la proposta di una «censura» avanzata dal gruppo comunista. Tuttavia i principali gruppi della maggioranza non l'hanno accettata preferendo ripiegare sulla «deplorazione» che suona ugualmente condanna per l'operato del Massari. Neppure questo ripiegamento è servito per a tenere insieme la maggioranza giacché i socialdemocratici pretendevano addirittura che ci si limitasse a prender atto delle conclusioni dell'inchiesta. Su queste posizioni il PSDI si è trovato alleato dei liberali e del misino; i soli a non aver difeso sono in fondo il Massari.

Il «caso Massari», sollevato per primo dal nostro giornale e sfociato in una inchiesta di cui è stato pubblicato il rapporto, ha messo in luce, in modo inequivocabile, la situazione di confusione che regna nell'Assessorato. Il PSDI, sostenuto nel fatto da tutto lo schieramento «democratico», ha rassegnato le dimissioni da ieri sera dopo l'ultima seduta del consiglio comunale la giunta ha iniziato l'ultimo atto della vergognosa vicenda comunale di questi ultimi due anni, anche se il sindaco Clemente — operando l'estremo tentativo di salvare una politica battuta e sconfessata in tutta la città — ha sospeso la seduta al termine della sua brevissima dichiarazione, rinviando il dibattito ed il voto di una settimana.

Il tentativo, comunque, appare destinato fin da oggi ad essere battuto sul piano della politica del compromesso, sboccata in una aperta maggioranza DC-PDIUM.

La Democrazia cristiana si trovava così definitivamente scoperta nella sua alleanza a destra, costantemente sottolineata dai fatti (una serie di accordi e votazioni precise testimoniano di questo affiancamento DC-PDIUM) e dalla azione del PCI. La Democrazia cristiana, tuttavia, non intendeva assolutamente prendere atto di questa realtà e tentava operazioni disperate che la spingevano sempre più in vicoli senza sbocco, mentre la città continuava a restare paralizzato nell'attesa di una soluzione definitiva capace di articolarsi intorno ad una nuova maggioranza democratica. Si assisteva così al tentativo di un'estrema rintracciata, di portare in discussione in consiglio un progetto di piano regolatore e di legge 167: le due questioni aprivano immediatamente profonde lacerazioni interne nella DC, e la giunta era costretta a scavalcare se stessa, proponendo al consiglio la discussione immediata di un progetto di legge speciale, redatto da democristiani e laurini.

Era a questo punto, mentre in città si incrociavano altre voci sui tentativi che